

Recupero della nostra speranza francescana: il dialogo e l'esperienza della crisi e della sofferenza

Capitolo delle Stuoie 'Under 10'
Taizé, Francia - 7-14 luglio 2019
Fr. Michael A. Perry, OFM

Vorrei richiamare la vostra attenzione sul ruolo del dialogo a livello piuttosto personale nel nostro modo francescano di vivere. Mi riferisco all'esperienza della crisi personale e all'importanza del dialogo per superare le sfide alla nostra identità umana, cristiana e francescana. Il mio piano originale era di limitare i miei commenti allo sviluppo della comprensione emergente del dialogo nel pensiero e nell'azione di Papa Francesco. Tuttavia, durante gli scambi tra i fratelli a livello di gruppo e nelle conversazioni personali, mi sono reso conto che probabilmente un tema centrale, che rappresenta una difficoltà significativa, ha a che fare proprio con la qualità o meno del dialogo fraterno.

Sono convinto più che mai della necessità di affrontare le sfide e le opportunità che le crisi portano a ciascuno di noi e all'Ordine in generale. Infatti, ora sono più convinto che mai che, se possiamo aiutarci l'un l'altro a trovare modi creativi per affrontare le crisi che si presentano, se possiamo aiutarci a sviluppare strategie efficaci per promuovere una qualità del dialogo e uno scambio personale di esperienze di vita: fede, sofferenza, scoraggiamento, speranza, gioia, o l'uso di strumenti esistenti come i tempi di preghiera, i pasti, i capitoli locali; e inventare altri metodi che potrebbero provenire dall'esterno della nostra esperienza ma che sono efficaci, saremmo in grado di raggiungere l'importante obiettivo comune di contribuire a creare le condizioni per la crescita e l'approfondimento della nostra umanità, la nostra fede, la nostra vocazione e il nostro impegno per il mondo, l'essere e il vivere come fratelli uniti da un'unica vocazione.

Nello studio condotto nel 2012 sulla situazione dei frati dell'Ordine (Cfr. Mion, "*Questionario sulla situazione dell'Ordine oggi*", vedi anche il documento del Consiglio Plenario dell'Ordine dei Frati Minori, Nairobi, Kenya 2018, "*Coloro che hanno orecchi, ascoltano ciò che lo Spirito dice ai frati minori di oggi*", par. 14-25), una delle scoperte più importanti emerse è stata la **mancanza di fiducia** che i fratelli hanno tra di loro e nei confronti dei loro ministri, che sono chiamati a servire e ad accompagnare loro.

I frati hanno parlato (e, potrei aggiungere, continuano a parlare) di un **timore generale** nel rivelare le loro debolezze e difficoltà all'interno della fraternità. I frati che vivono nella stessa fraternità, nella stessa Provincia, Custodia o Fondazione, sentono che non possono aprire il loro cuore all'altro, aprire il cuore al loro Ministro locale o provinciale o al Custode perché sorge una sorta di impedimento interno, prodotto da un'esperienza negativa del passato in cui probabilmente è mancato il rispetto o semplicemente non si è saputo gestire la situazione. Ci sono fratelli che trascorrono settimane, mesi, persino anni soffrendo come se fossero "rinchiusi in prigione", vivendo una drammatica realtà di solitudine all'interno della fraternità. Con il passare del tempo, questi sentimenti possono portare ad un approfondimento dell'isolamento, distruggendo ogni legame affettivo di fratellanza che avrebbe potuto esistere all'inizio dell'itinerario vocazionale. Infatti, quasi la metà di coloro che hanno risposto al questionario del 2012 ha indicato di aver avuto gravi difficoltà nelle relazioni con gli altri frati nella loro fraternità locale, una mancanza di qualità nella comunicazione interpersonale. Questo si traduce nella realtà quotidiana delle fraternità in cui vediamo che i fratelli interagiscono superficialmente tra loro e dove c'è una generale mancanza di trasparenza fraterna.

Fratelli miei, non ho soluzioni preparate per questa crisi che riguarda la fraternità universale. Abbiamo bisogno di aiutarci l'un l'altro ad utilizzare nuovi strumenti per costruire **fiducia e confidenza**, due condizioni necessarie per la sopravvivenza della nostra vocazione personale e la vocazione dell'intero Ordine. Come ha detto ieri il nostro caro Alois nel suo discorso, dobbiamo imparare a lasciarci accompagnare dai nostri fratelli, dai nostri ministri (guardiani, provinciali / custodi) e / o dagli altri fratelli della fraternità. Dobbiamo imparare a permettere a noi stessi e permettere all'altro di abbassare la guardia affinché quell'altro venga ad incontrarci nel mezzo della

nostra frattura, in ogni forma di crisi personale che stiamo vivendo, e quindi avere uno o più compagni di cammino e di lotte, nei momenti di successo e gioia.

Se non facciamo attenzione all'isolamento vissuto dai fratelli, alla travolgente sensazione di non avere nessuno con cui condividere il fardello che porta una vita normale e i momenti di delusione, tristezza, perdita, declino fisico e tanto altro, allora questo isolamento crescerà lentamente generando totale siccità, perdita di fiducia in noi stessi e nella presenza di Dio che agisce nelle nostre vite e nelle vite dei nostri fratelli che ci circondano. Avremo a che fare con la minaccia della morte: la morte della nostra speranza, la nostra gioia, la nostra convinzione e passione per la vita che Dio ci ha chiamato a vivere come Frati Minori. Per un certo numero di fratelli che attualmente vivono nell'Ordine, e per coloro che hanno preso la decisione di lasciare l'Ordine, l'unica opzione che aveva senso era scegliere la "sopravvivenza" rispetto alla "perseveranza". E la sopravvivenza è così fondamentale, così istintiva, che vincerà sempre. Se solo potessimo trovare un altro modo per affrontare queste diverse forme di crisi ...!

Negli ultimi mesi, mentre ero in visita a dell'entità in Europa e America Latina, ho incontrato cinque fratelli che stanno vivendo una profonda crisi nelle loro vite. Ognuno di questi cinque rientra nel gruppo "Under Ten". Ascoltando le loro storie, sono emerse tre costanti o temi che fanno parte di una narrativa comune. Innanzitutto, i frati mi hanno parlato del loro disagio o dell'incapacità di parlare con i loro Provinciali, Guardiani o membri della loro fraternità locale riguardo alle crisi che stavano vivendo. Fondamentalmente, è una questione di fiducia. Hanno pensato che, affidando la loro storia personale di crisi nelle mani del loro ministro, del loro guardiano o dei loro fratelli nella fraternità locale, non sarebbero stati rispettati, accettati e accompagnati con amore e comprensione. Mi chiesi allora se si fidassero solo di sé stessi, o se davvero si fidavano di Dio. Come potete ben immaginare, questa incapacità di dialogo sulla sopravvivenza della loro vita e la loro vocazione umana e francescana con i fratelli dell'Ordine li ha portati alla conclusione, corretta o meno, che sono stati abbandonati e lasciati soli quando si tratta di risolvere i propri problemi.

Questo senso di isolamento, un secondo elemento della narrativa di crisi comune, li ha portati alla conclusione che a nessuno importava davvero di loro, nessuno si accorgeva nemmeno che stavano soffrendo, nessuno ha espresso il desiderio di arrivare e accompagnarli nel loro momento di crisi. A questo punto è valido porre la domanda sulla vera fonte di questo sentirsi isolati e abbandonati. Sarà stato il risultato di una incapacità per aprire il cuore agli altri frati e chiedere il loro aiuto? Sarà stata la conseguenza di un'incapacità dei frati nella fraternità locale, di essere attenti, cauti e, vorrei aggiungere, audaci, considerando che a volte è necessario irrompere nella vita di un frate che probabilmente si trova in difficoltà? **Osare** entrare nella vita di un'altra persona, osare impegnarsi in un dialogo serio e prolungato, richiede essere disposti ad affrontare crisi e limiti, in una parola, i peccati. Come potete ben immaginare, se questo senso di isolamento persiste, un frate può facilmente arrivare alla conclusione che la sua unica opzione per la sopravvivenza è abbandonare la vita evangelica francescana.

Quinis, ognuno di noi dovrebbe chiedersi: non c'è un altro risultato possibile? E poi, sussegue un'altra domanda: Che prezzo sono disposto a pagare per garantire che ci sia nella mia vita e nella mia fraternità locale un minimo di qualità nella comunicazione interpersonale, una qualità minima del dialogo sulle cose che hanno importanza per la mia vita e per la vita dei fratelli della mia fraternità locale? Alcuni dei presenti qui mi hanno detto che vivono in fraternità dove la qualità della preghiera e della condivisione fraterna lascia molto a desiderare. Allora mi chiedo: "Fino a quando sarai in grado di sopportare questa assenza di dialogo spirituale e fraterno prima di andare in crisi, prima di cadere e bruciare?" "Quanto tempo potrebbe sopravvivere la vita evangelica francescana, l'Ordine dei Frati Minori, se ognuno di noi prendesse la decisione personale di fare la differenza, di rischiare la vita e metterla nelle mani di Dio e nelle mani degli altri, i nostri fratelli?"

Apro una parentesi per dirvi che, dei 150 frati che hanno partecipato alla riunione Under Ten del 2012 in Messico, circa il 12% ha lasciato l'Ordine. Dico questo non per allarmarvi, ma per richiamare la vostra attenzione sul ruolo essenziale del dialogo nel superare i diversi tipi di crisi che io e voi abbiamo affrontato, che stiamo affrontando o affronteremo in futuro. L'autentico dialogo spirituale e fraterno, la condivisione quotidiana delle nostre vite come

parte dell'esperienza della formazione permanente, sono gli unici mezzi disponibili per raggiungere l'esperienza più profonda di pace, gioia e libertà che Dio offri a San Francesco e offre a ciascuno di noi oggi.

Ora, rendiamolo ancora più personale. Qualcuno di voi conosce un frate della propria entità o dell'Ordine che vi ha raccontato esperienze simili a quelle che ho descritto? Quelli che, forse, hanno lasciato l'Ordine perché non credevano più che esistesse un'alternativa per unirsi alla vita comune? O quelli che rimangono nell'Ordine, ma che, a causa di barriere personali o esperienze negative con altri fratelli, non sono più veramente impegnati e radicati nelle loro fraternità e nella loro vita francescana? Ma voglio andare oltre. Non voglio fermarmi qui. Qualcuno di voi si è trovato in una situazione simile da quando ha emesso la professione solenne o sta vivendo adesso uno stato di crisi personale?

Fratelli miei, fermi tutti! Non vi chiederò di alzare la mano, almeno non qui e ora. Ma vi invito, mentre invito tutti i frati dell'Ordine "Under Ten", e quelli che sono nell'altro gruppo, gli "Over Ten", ad essere disposti a rischiare, ancora una volta, di mettere la vostra vita nelle mani di Dio, nell'amicizia spirituale e affidare le vostre vite nelle mani dei vostri fratelli nell'Ordine: vostro Provinciale, Custode, Guardiano e / o i fratelli della vostra fraternità locale; Dio ci ha chiamati alla libertà e a vivere la vita del Vangelo con amore, passione, gioia e speranza. Questo non significa che ci sentiremo sempre felici o in uno stato di pace immutabile, ma significa che attraverso una vita in cui c'è un dialogo autentico con Dio e con i nostri fratelli, lo Spirito ci fornirà l'energia spirituale e la passione necessarie per perseverare in questo stile di vita affascinante, anche se a volte difficile.

Uno dei punti chiave nell'elaborazione del processo per uscire dalla prigione e ricostruire la vita e la vocazione è la riscoperta o il recupero della relazione con Dio. L'amicizia è essenziale per la vita. Per i discepoli di Cristo e coloro che hanno risposto alla chiamata di Dio ad entrare nella vita religiosa francescana, la nostra relazione o amicizia con Dio in Gesù è assolutamente essenziale. I frati che si considerano "Under Ten", e persino "Under 20", "30", "40" o anche "50" pensano spesso che loro - che noi - abbiamo lasciato che altre cose si frapponessero tra noi e la nostra amicizia con Gesù. Ma, tornando al tema del Questionario 2012 sullo stato dei frati dell'Ordine, oltre il 40% dei frati ha dichiarato di avere serie difficoltà a mantenere la loro amicizia con Dio, fanno fatica a pregare. Alcuni hanno persino dichiarato di aver perso l'obbiettivo, la loro motivazione, il loro amore e il loro desiderio di essere discepoli di Gesù. Sono diventati dispensatori di sacramenti, assistenti sociali, grandi amministratori, ma si trovarono senza un ardente desiderio e amore per Dio, per gli altri e per tutto ciò che Dio ha creato. Non solo si sono smarriti nella loro vita di preghiera, ma la vita fraternità è andata a pezzi, e hanno risposto ai bisogni del loro ministero con il vapore di una vecchia riserva di energia che, nel corso degli anni, si è esaurita. Miei cari fratelli, dialogo con Dio, amicizia con il Signore Gesù: questa è la base della nostra vita cristiana e francescana! Come potrebbero aiutarsi gli "Under Ten" e gli "Over Ten" a riscoprire la bellezza e la gioia di vivere in comunione con Dio? Come potrebbe la nostra comunione con Dio e con gli altri, - qualcosa a cui Francesco d'Assisi ci ha tenuto tanto e ha predicato ai suoi fratelli e a ciascuno di noi, come l'ha detto fra Cesare Vaiani-, diventare una nuova fonte di "energia" per aiutarci a riprendere la nostra identità di figli amati e amorevoli di Dio, fratelli gli uni degli altri e dell'universo creato?

Un altro tassello fondamentale per la costruzione essenziale nella vita della vocazione personale, e per la sopravvivenza del nostro carisma come frati minori, è proprio il **riscoprire - reinventare**- una qualità di vita fraterna che riconosce il dono di Dio in ognuno dei fratelli. Si tratta di trovare il "diamante grezzo" che ancora deve essere formato e modellato attraverso l'interazione fraterna affinché possa sorgere la bellezza divina. Fratelli, ora è il momento di rompere il silenzio e riscoprire il dono del dialogo fraterno che ci conduce ad un'esperienza più autentica della nostra umanità, del nostro rapporto con Dio, con i nostri fratelli e anche con noi stessi.

Il primo passo in ogni dialogo comporta il rischio. Quando apriamo le nostre vite a un altro fratello, quando parliamo di qualcosa che minaccia il cuore della nostra identità, il nostro senso di autostima e la nostra decisione / scelta vocazionale, corriamo un grande rischio. È molto probabile che il frate con cui condividiamo il nostro dolore, la nostra sconfitta, non sia abbastanza maturo per sapere come rispettare la riservatezza, non sappia come **rispettare** e **onorare** ciò che è stato condiviso. Alcuni fratelli non hanno la capacità di ascoltare, capire,

empatizzare e permettere all'altro di condividere il suo dolore, senza giudicarlo, senza saltare rapidamente alle conclusioni e senza affrettarsi nel proporre risposte facili a domande dolorose che operano nel cuore dei fratelli... nei cuori di molti di noi, in diversi momenti dell'itinerario evangelico francescano. Ma dovrà arrivare il momento di rischiare affidando la storia delle nostre vite spezzate ma redente nelle mani di un fratello di cui ci fidiamo e che potrebbe camminare con noi, almeno in una parte del nostro cammino di fede.

Invece di temere o cercare di sfuggire alla crisi, dobbiamo riconoscerla per quello che essa è. Nulla di ciò che è santo, vero, giusto e buono esiste senza aver attraversato diversi stadi di crisi, trasformazione, morte e cambiamento. Niente di ciò che è vero e santo può sempre rimanere immutabile. Gesù, nel vangelo di San Giovanni, ci ricorda: "Se un chicco di grano non cade sulla terra e muore, rimane solo; ma se muore, porta molto frutto "(Gv 12, 24). L'intera traiettoria della presenza di Dio in Gesù, nei discepoli e nella Chiesa primitiva presentata nel Vangelo di Marco è caratterizzata da crisi, morte e trasformazione. Infatti, Gesù è in crisi! "Eli, Eli, lemna sabachthani?" Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato? "(Mt 27,46). I discepoli sono in crisi nel loro cammino di fede con Gesù. Sono in crisi pure le donne che rimangono fedeli a Gesù, seguendolo e rimanendo vicino a lui mentre stava morendo sul Golgota. Se la vita di Gesù è segnata dalla crisi; se la vita dei discepoli e della Chiesa primitiva è caratterizzata dalla crisi; se la vita di San Francesco d'Assisi è segnata dalla crisi, perché le nostre vite dovrebbero essere diverse? La crisi non dovrebbe essere vista come un qualcosa di dannoso e semplicemente negativo. La crisi ci dà anche l'opportunità di superare la nostra meschinità e piccolezza, di ampliare la nostra visione e capire chi è Dio, cosa fa Dio nella nostra vita e nella vita del mondo e capire il nostro posto nel piano di Dio per vita del mondo.

Ritengo che la cosa più importante non sia evitare l'inevitabile: la crisi. Piuttosto, dobbiamo imparare da Gesù, da Francesco e da tanti altri santi e discepoli di Gesù. Imparando da San Francesco e dai fratelli con cui abbiamo vissuto e con cui abbiamo sperimentato la santità, la bontà e l'amore, l'accettazione, la misericordia e la pace, saremmo in grado di sapere come sopravvivere e prosperare in mezzo alla crisi. Il dialogo è, forse, uno dei migliori strumenti per affrontare la crisi. Sappiamo dalla testimonianza del Vangelo che Gesù condivise le sue crisi con suo Padre e anche con i suoi discepoli amati.

D'altronde, vediamo nei Vangeli che i discepoli condividevano con Gesù e tra di loro la loro confusione, le loro paure, la loro mancanza di comprensione di ciò che Dio stava facendo attraverso Gesù. San Francesco ha scelto la via del dialogo come strumento per integrare le crisi nella sua vita, come mezzo per la crescita personale e per aiutare i fratelli dell'Ordine a superare le loro lotte e continuare a costruire il sogno evangelico. Vivere un'esperienza di autentica fraternità è possibile solo nella misura in cui ci impegniamo a vivere la nostra vocazione alla fraternità: con Dio (fraternità trinitaria), tra noi, dentro di noi e con tutto il creato.

Fratelli, san Paolo ribadisce che tutti apparteniamo a Dio, perché siamo membri dell'unico Corpo di Cristo. Se un membro soffre, tutti ne soffrono. Forse un altro modo di parlare di questo sarebbe che tutti noi, anche se abbiamo esperienze personali di sofferenza, partecipiamo all'*unica sofferenza* in cui Dio partecipa con noi ... in Cristo e per mezzo di Cristo", perché siamo una cosa sola in Cristo (cf. RICHARD ROHR, *The Universal Christ*, New York, Convergent Books, 2019, pag. 162 e seguenti).

Mi auguro di cuore che il buon Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo ci aiuti a scoprire nuovi modi per rinnovare la nostra speranza e il nostro impegno a seguire Cristo crocifisso. Che tutti noi possiamo trovare anche dei modi per rinnovare le nostre fraternità, affinché diventino un'oasi dell'umanità in cui Gesù è al centro e dove la fiducia, la gioia e il desiderio di condividere ciò che siamo diventati in Cristo e con il mondo che ci circonda possa attecchire e crescere.

Coraggio fratelli miei! In realtà non siete da soli. Dio è tra noi! I fratelli ci sono! Non abbiate paura!